

IL CLIMA E LE NOSTRE COLPE

Una ferita
che ci riguarda

di Gian Antonio Stella

Maledetta domenica, che aveva attirato lassù in cima tantissimi turisti. Maledetto sole, che batteva sulle rocce sempre più incandescenti via via che erano sbucate dal ghiaccio perenne. E maledetto il senso di sicurezza che respiravano tutti: cosa poteva succedere, in una giornata così bella sotto il cielo della Marmolada?

IL CLIMA E LE NOSTRE COLPE

UNA FERITA CHE CI RIGUARDA

La sciagura della Marmolada Maledetti il sole e il caldo, ma attribuire la tragedia alla sola fatalità sarebbe un errore. Sono decenni che i ghiacciai, non solo italiani, si stanno sciogliendo

Certo, è stata una scudisciata del destino. Attribuire la tragedia alla sola fatalità, però, sarebbe un errore. Sono decenni che i ghiacciai, non solo italiani, si stanno sciogliendo e il nostro Andrea Pasqualetto aveva aperto giorni fa il suo reportage sul maestoso massiccio con queste parole: «Grigio, spellato e inaridito, il ghiacciaio della Marmolada è solo un lontano parente del gigante di un tempo. Spuntano rocce, crescono muschi e il colore non è quello della neve. Visto dall'alto sembra una desolata distesa a macchie con un solo fascino indiscutibile: lo spettacolo delle cime dolomitiche che lo circondano...»

Così grande da poter contenere un secolo fa «La Città di ghiaccio» scavata dagli austriaci, una fortezza realizzata per chilometri e chilometri di cunicoli, scesa nel 1959 a tre chilometri e mezzo quadrati, ridotta nel 2015, secondo il Nuovo catasto dei Ghiacciai Italiani (curato da Claudio Smiraglia e Guglielmina Diolaiuti) a meno della metà, 1,44, la calotta ghiacciata della Marmolada, accecante di luce, cantata ad esempio da Curzio Malaparte ai tempi in cui era un soldatino («O Marmolada bianca di nevi / ben ricordate lampeg-

giar gli acciai...»), ha perso via via la sua innata forza.

Certo, è successo a tutti i ghiacciai del mondo. E toglie il fiato, per citarne uno, vedere come il ghiacciaio del Perito Moreno, fra l'Argentina e Cile, venga quotidianamente sbrantato nelle estati sudamericane dalle acque in cui si scogliono immensi macigni.

La «nostra» Marmolada, però, subisce un degrado sempre più doloroso in questi ultimi anni: «Appare ormai spaccato in tre diversi ghiacciai. Che si vanno frammentando», spiegava quattro anni fa il glaciologo Christian Casarotto, «Col risultato che via via che emergono le rocce queste si scaldano al sole e scaldandosi sciolgono ancora di più il ghiaccio intorno».

Carlo Callegari, in pensione dopo decenni al Servizio forestale regionale, le conosce bene, quelle nevi che furono perenni: «Sono stato lassù centinaia, forse migliaia di volte. Portavo anche i ragazzi a insegnar loro lo sci estremo. Ci muovevamo la mattina presto. Alle sette, perché man mano che passavano gli anni la temperatura era sempre più alta rispetto al passato. Per capirci: vent'anni fa, all'ora in cui è successa la catastrofe di ieri, col pieno sole, lassù si stava sottozero. I ragazzi, all'una e mezzo del pomeriggio, avevano la

giacca a vento. Ieri c'erano almeno dieci gradi. Caldo impensabile, 'na volta». «Su al Fedaià, alle otto di sera, c'erano ancora venti gradi», sospira Andrea De Bernardin, il sindaco di Rocca Pietore che spartisce col collega di Canazei la sovranità sulla Marmolada, «Nel primo pomeriggio, sotto il sole, era caldissimo...». «L'idea che mi sono fatto io», continua Carlo Callegari, «è che lì tra Punta Rocca e Punta Penia, si fosse formata sotto una grande pozza d'acqua. E quel miscuglio di ghiaccio e roccia è scivolato giù».

Si poteva prevedere? Forse non il giorno prima o la settimana prima. Ma certo il sempre più rapido degrado del ghiacciaio e la tragedia di ieri, che potrebbe perfino aggravarsi con la conta dei dispersi ieri impossibile (troppo pericoloso) mette i brividi al pensiero di quanti, negli ultimi anni, hanno tentato di sfruttare ancor di più quei ghiacci perenni. E magari ri-



devano degli ambientalisti che bollavano come una follia, ad esempio, la proposta di costruire un enorme pilone per consentire agli sciatori del mitico circuito «Sellaronda» di allargare il percorso alla stessa Marmolada. Indimenticabile la sentenza di uno dei sindaci più favorevoli: «Il futuro del turismo invernale sono i collegamenti. La Marmolada è grande, può sopportare senza problemi un raddoppio degli sciatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA